

# FEDERVINI

Federazione Italiana Industriali Produttori, Esportatori ed Importatori  
di Vini, Acquaviti, Liquori, Sciroppi, Aceti ed affini



Via Mentana, 2b - 00185 Roma  
Telefono: (06) 4941630 - 4469421  
Telefax: (06) 4941566  
Sito web: [www.federvini.it](http://www.federvini.it)  
e-mail: [federvini@federvini.it](mailto:federvini@federvini.it)

Il Direttore Generale

## GLI OGM IN VITICOLTURA: COSA SI ASPETTANO I PRODUTTORI?

Ringrazio per l'invito ed ancor più per aver offerto ai produttori, attraverso Federvini che ho l'onore di rappresentare, di intervenire a questo importantissimo dibattito il cui valore non risiede solo negli apporti di alto livello che ciascuno degli intervenuti ha assicurato per meglio approfondire il confronto sul tema degli organismi geneticamente modificati, ma risiede anche nelle modalità con le quali il dibattito avviene: senza preconcetti, con il desiderio di dare un contributo effettivo alla crescita del settore.

Con queste premesse il mio compito è sicuramente agevolato. Tenterò quindi di rispondere attraverso quattro punti: separo, tuttavia, quello che ha una particolare valenza e lo lascio per ultimo, altrimenti potrebbe rendere vana ed inutile la illustrazione dei primi tre.

1. Il Consumatore – Prima di sviluppare una qualsiasi analisi, vuoi di innovazione scientifica vuoi di innovazione tecnica, è obbligo del produttore domandarsi se l'intervento determini una qualche conseguenza per il consumatore.

E' una domanda cui non possiamo sottrarci neanche per legge: ma che fa parte delle abitudini di qualsiasi produttore che abbia interesse a restare a lungo sul mercato ed abbia desiderio di vedere rafforzata e valorizzata la propria immagine e la propria produzione.

Dunque, visto l'aspetto così importante di questa materia, è chiaro che la prima valutazione che il produttore deve affrontare è: la modifica genetica, l'applicazione di questa tecnica - a tutti o parte dei prodotti che entrano nel circuito produttivo - comportano dei rischi per la salute del consumatore? Corollario di questa domanda è la verifica se siano state valutate tutte le possibili interrelazioni che oggi, proprio grazie ai lavori della scienza, vediamo essere molto più presenti nel nostro ambiente.

La domanda pertanto non si ferma al prodotto, ma prende in considerazione anche l'ambiente. Il vigneto e gli operatori addetti al vigneto sono definiti talvolta come sentinelle dell'ambiente: a me paiono piuttosto come le famose torri di avvistamento che in un Paese come l'Italia, proiettato sul mare, si trovano diffuse lungo le coste, con la duplice funzione di dare assistenza a chi era in navigazione e rappresentare una rete di informazioni contro i rischi che potevano venire dal mare.

Il vigneto ed il viticoltore hanno di fatto gli stessi compiti: allora le domande diventano: le modifiche genetiche possono incidere sui loro ruoli di riferimento e avvistamento? Può venire ritardata la percezione di segnali? Possono formarsi o combinarsi nuove sostanze?

In conclusione su questo primo punto: la scienza ci deve aiutare a testimoniare che non vi siano ripercussioni sulla salute del consumatore tenendo conto anche delle possibili interazioni con tutti i componenti che si sviluppano durante la fermentazione o che comunque sono presenti nel vino.

2. Caratteristiche del prodotto - Passo quindi ad un secondo punto sensibile: queste tecniche possono snaturare le produzioni, possono incidere su quelle caratteristiche di eccellenza che il settore vitivinicolo italiano si vede tributare su tutti i mercati dove è presente?

Per questo punto inizio da un insegnamento del nostro Presidente, il Professor Calò, quando ricorda (anche recentemente nella tornata dei lavori tenutasi a Gorizia) che nella enologia italiana è fondamentale l'interazione tra vigneto e territorio: sono di parte ed aggiungo anche "l'uomo", in tutte le sue declinazioni ... persona fisica o giuridica.

Leggo questa affermazione come l'indicazione che il nostro patrimonio può certamente avere delle influenze che arrivano da altre parti del mondo (... cosa sarebbe stato di noi italiani se per la nostra pasta non fossero arrivati i pomodori dagli Stati Uniti con uno dei primi viaggi di Colombo?), ma nello stesso tempo il nostro territorio gli deve dare un vestito particolare che mostri subito che dietro quella eleganza, quell'equilibrio, quel carattere, c'è la firma italiana.

Ecco dunque la seconda attesa/riciesta dei produttori: gli interventi di modifica alla genetica lasceranno intatte le caratteristiche o saranno tali da determinare un appiattimento, una banalizzazione, un estraniamento della produzione da un ambiente specifico cosicché ovunque la si ottenga presenterà sempre quelle identiche caratteristiche?

E' un passaggio di rilievo, non dico dirimente, ma certamente di gran peso nelle scelte di convenienza. Se, infatti, non avessimo chiare le finalità per le quali si affrontano queste modifiche, temo che gli operatori, almeno la stragrande maggioranza, potrebbero non essere convinti della utilità di questa o di queste applicazioni.

D'altra parte interventi di modifica genetica in vigneto, anche qualora rafforzassero la pianta dagli attacchi di parassiti o fossero risolutivi rispetto alle più grandi iatture che possono colpire un vigneto, se poi portassero ad ottenere dell'uva e quindi del vino anonimi, ritengo che non avrebbero possibilità di successo in un settore fortemente dominato in Italia da

produttori che pongono come primo punto il desiderio di essere riconosciuti dal consumatore.

3. Ed entriamo quindi nel terzo punto: economicità. Rappresento i produttori che fanno parte di un circuito economico e che si devono presentare sul mercato a determinate condizioni; e nel mercato devono riuscire a trovare il recupero dell'investimento e di tutte le attività economiche che sono poste in essere non solo nel confronto con gli altri produttori nazionali, ma anche rispetto agli altri sistemi vitivinicoli internazionali.

Anche queste pratiche devono essere valutate alla stregua di tutte le altre e quindi in funzione della loro economicità: è chiaro che le tecniche innovative possono determinare delle complessità economiche nella fase della ricerca e della prima applicazione: tuttavia gli strumenti per valutare e speculare con quelle che possono essere le future applicazioni esistono e sono certamente nella disponibilità degli operatori, almeno quelli strutturati.

Gli interventi di modifica genetica in questo quadro devono essere tali da assicurare che gli eventuali maggiori costi, se vi fossero, determinino dei risparmi; oppure essere così apprezzati dal consumatore che si rende disponibile a pagare di più il prodotto.

4. Penso di aver svolto con queste tre indicazioni (a Voi giudicare come) il tema che mi è stato affidato. Ma, come ho detto in apertura, ritengo che ci sia un quarto punto sul quale è indispensabile una ulteriore riflessione: mi riferisco alla "immagine".

Ci sono temi che prima di essere apprezzati nella loro giusta luce vengono travolti e stravolti dall'opinione pubblica.

I grandi elementi da prendere in considerazione per farsi un'idea in materia di organismi geneticamente modificati non hanno mai raggiunto l'attenzione del

largo pubblico; il quale, invece, si è schierato immediatamente, nella stragrande maggioranza, con un no secco, sulla base di affermazioni talvolta anche paradossali e difficilmente credibili, ma nonostante questo ripetute e diffuse ampiamente anche dagli organi di stampa. Abbiamo tutti presente la favola metropolitana della fragola pesce che continua serenamente il suo percorso e che di tanto in tanto riappare anche su bocche che non ci aspetteremmo.

Questo è uno scoglio grandissimo. Anche di fronte a tanti benefici e per assurdo anche di fronte all'esigenza ineludibile di adottare dei provvedimenti di modifica genetica, la reazione del consumatore è oggi certamente negativa, vanificando anche rilevanti investimenti di ricerca.

Oggi un prodotto nella cui produzione fosse in qualche modo intervenuta una tecnica di modificazione genetica - da dichiarare per la corretta informazione del consumatore - non verrebbe apprezzato sul mercato, anzi sarebbe considerato di scarsissima qualità. Questo rifiuto preventivo rende vana, a mio avviso, l'analisi operata nei primi tre punti. E questo mi porta a concludere con un forte, appassionato invito ad una comunicazione chiara, schietta da parte del mondo della scienza che in alcuni casi non deve temere nell'alzare i toni di fronte a notizie o approfondimenti che mi limito a definire ridicoli.

Vicenza, 3 dicembre 2011  
Ottavio Cagiano de Azevedo